



Crescere Insieme

ANNO VIII
NUMERO 8
Settembre 2013

**MISTERO OVVERO L'OSCURO, IL BUIO, L'INCOMPRESIBILE. MA DIO
NON È MISTERO È QUALCOSA DI TALMENTE LUMINOSO CHE È SEMPRE
OLTRE LA NOSTRA RICERCA, IL NOSTRO DOMANDARE, IL NOSTRO PENSARE...**



Una delle parole che hanno avuto un peso, un'influenza nella nostra educazione - almeno nella mia - è stata proprio la parola "mistero".

Quando ero ragazzo, dietro questa parola c'era qualche cosa di oscuro: si parlava dei misteri della notte, di persone misteriose, dei misteri dei delitti... Insomma, sempre qualche cosa legata all'oscurità, a qualche cosa di non chiaro, di non comprensibile. E questa sensazione si accentuava in certe spiegazioni religiose che tentavano di darmi: mi dicevano che nella nostra fede ci sono dei misteri. Quello che capivo allora, era che ci sono delle cose che non si possono comprendere, su cui è bene non fare troppe domande, perché sono più grandi della nostra comprensione. E i misteri della fede, riguardano proprio Dio. Mi dicevano: "Tu non puoi capire Dio, perché Dio è mistero!".

Quando eravamo ragazzi, qualcuno cercava di spiegarci, - non è successo solo a me - proprio il mistero della Trinità, il Padre, il Figlio, lo Spirito: tre persone, un solo Dio. E tentavano di parlarci del triangolo e del trifoglio per spiegarci come uno fosse tre e tre uno. Se facevamo qualche domanda in più, ci dicevano: "No, questo è mistero! Tu devi credere e non domandare". Mi sembrava di dover credere, con fede certa, a qualche cosa di oscuro, di non comprensibile, a qualche cosa che non si poteva capire. Poi, andando avanti, mi sono accorto che, spesso, le persone che mi dicevano che Dio non si può comprendere, che Dio è mistero, sapevano sempre molte cose su Dio e parlavano di Dio in un modo che mi lasciava sempre più perplesso. Dicevano: "Dio ha ordinato questo e proibito quest'altro, Dio ha mandato il castigo là e ha premiato qua". Queste spiegazioni, man mano che mi ponevo delle domande, mi sembravano sempre più insopportabili. Questi cominciavano ad essere, per me, i veri punti oscuri.

"Perché questo è proibito e questo è lecito?" Voi dite che l'ha detto Dio, ma quale dio ve l'ha detto? Dove l'avete letto che Dio parla così?". E le cose si complicavano! Finché qualcuno è riuscito a farmi vedere le cose in modo diverso. Mi hanno fatto capire che Dio è al di là delle nostre parole e la parola mistero poteva avere un senso completamente diverso. Da allora ho cominciato ad amare la parola "mistero". Non è qualche cosa di oscuro, di incomprensibile su cui non val la pena far domande ma è qualche cosa di talmente luminoso che è sempre oltre la mia ricerca, il mio domandare, il mio pensare. E più domande mi faccio, più tento di avere qualche risposta,

più cerco, più m'interrogo, più lascio crescere dentro di me la passione per la luce, per la gratuità, per la bellezza, più mi avvicino a Dio, al Suo "mistero".

Quando credo di essere arrivato e di sapere qualcosa, so che Lui è sempre un passo avanti. E quando credo di sapere cosa Lui ordina o che cosa proibisce, chi premia e chi castiga, mi rendo conto di non aver capito niente, di dover ancora tentare di capire. Chi è giusto, chi ha ragione, chi sbaglia, chi è premiato, chi è sfortunato, chi fortunato nella vita: voi pensate di saperlo? Io no! C'è sempre un passo avanti da fare, c'è sempre un "oltre" da cercare: Dio è veramente più grande del nostro cuore. Ed è bello scoprire che queste cose sono scritte nel Vangelo, nel Nuovo Testamento. Le parole del Vangelo non si contentano mai di una risposta semplice. Sono sempre un invito a spalancare gli occhi davanti a Dio. Dio è la libertà, Dio è la luce, Dio è qualche cosa più grande di ogni parola. Sempre un passo avanti della tua ricerca. E questo passo avanti non è verso l'oscurità, ma verso la Luce. Ma se volete intuire qualche cosa di quello che ho tentato di dirvi, guardate negli occhi un nipotino, la persona cui volete bene, un figlio, amico guardatelo negli occhi: non c'è un mistero dietro quegli occhi, un mistero che è la cosa più bella della vostra vita?

Chi ha conosciuto fino in fondo quello che c'è in un bambino che cresce? In una vita che si sviluppa? Non è una cosa oscura! È qualcosa di straordinario, piena di luce, ma è una cosa che io non posso mai dire di aver compreso fino in fondo: solo un atteggiamento pieno di stupore ci permette se non di capire, almeno di intuire qualcosa del "mistero" di una persona!

Il cuore dell'uomo è sempre più grande del mio ragionamento, di quello che io posso intuire nei suoi occhi: è sempre un passo al di là. È il mistero! Questo è il fascino del camminare insieme. L'un per l'altro siamo mistero! L'un per l'altro siamo qualcosa di luminoso, da scoprire sempre di più. E se do per scontato tutto di chi mi sta vicino, è bene che lo saluti e me ne vada!

Se posso condividere l'amicizia, il camminare ancora, è perché non do niente per scontato, è perché so ancora guardare con occhi stupefatti, perché so ancora cercare della luce nell'altro.

E se questo è vero per l'amico che mi sta accanto, quanto più sarà vero per Dio? Lui è la Luce, non l'oscurità. Lui... non sono quelle parole che s'intrecciano: Una, tre Persone, il trifoglio, il triangolo. Sciocchezze! Lui è il mistero della vita. Lui è la grandezza della gratuità, della luce. Lui è sempre "l'oltre" che io posso cercare, e posso cercarlo - badate - dentro di me, nella natura che mi sta intorno, nella gente che mi cammina accanto, nelle Parole del Vangelo, nei gesti di Gesù, nel Pane che spezziamo: perché, in fondo, Dio nessuno l'ha mai visto. Ne possiamo intuire le "tracce" in tutto quello che c'è di bello, di luminoso, di grande, dentro di noi e intorno a noi.

Don Domenico

Tra gli errori più comuni che si compiono, quando si parla di infanzia, c'è quello di considerare il momento del gioco come una semplice parentesi di svago, senza ulteriori significati. Ma non è così. La dimensione ludica non è soltanto un'occasione per ridere, scherzare e divertirsi. È anche una tappa fondamentale nell'educazione e nella crescita di tutti i bambini del mondo.

Attraverso un gioco intelligente e creativo è possibile comunicare messaggi, valori ed emozioni. Si possono avviare dialoghi, amicizie e momenti d'incontro.

Pensiamo, ad esempio, ai giochi di una volta, che si praticavano soprattutto all'aperto: nascondino, rubabandiera, palla avvelenata, i quattro cantoni e tanti altri. Erano principalmente giochi di gruppo, che non rappresentavano soltanto un'occasione di divertimento, ma anche un'opportunità per avventurarsi nella scoperta del mondo. Erano parentesi di svago positive, in cui i bambini stavano insieme e si confrontavano l'uno con l'altro. Si abituavano ad avere delle regole, a lottare con correttezza e a rispettare l'avversario.

Poteva capitare anche di litigare, discutere, trovarsi in disaccordo su qualcosa. Ma lo si faceva dialogando, incontrandosi, guardandosi negli occhi. Poi, alla fine, si era sempre pronti a fare la pace, a sorridere, a ricominciare.

Tutto questo era profondamente educativo, perché abituava a scoprire e ad accettare l'altro. L'altro in carne ed ossa. L'altro da amare e rispettare, attraverso i giusti limiti da imporre alla propria libertà.

Negli ultimi anni, purtroppo, sta drammati-

camente cambiando il modo di giocare e di divertirsi. Sta scomparendo, a poco a poco, l'antica cultura del cortile e della piazza, luoghi tradizionali in cui si praticavano giochi sani ed educativi.

Oggi, purtroppo, i giovani vivono la dimensione del tempo libero in modo sempre più solitario e individualista. Trascorrono giornate intere davanti al computer, a tu per tu con la freddezza di uno schermo, tra videogiochi, navigazioni su Internet e conversazioni virtuali di chat e social network.

Tutto questo genera un pericoloso ritardo nella crescita dei ragazzi. Rallenta ed ostacola il fondamentale processo educativo della scoperta del mondo.

Troppo spesso, oggi, l'altro da scoprire non è più un amichetto vero, con un cuore ed un'anima. Ma è il pupazzetto colorato dei videogiochi da guardare attraverso lo schermo di un computer. Oppure è soltanto una sigla, un pseudonimo con cui illudersi di dialogare nelle chat di Internet.

È questo il fenomeno preoccupante. Dagli incontri reali e costruttivi del cortile stiamo passando, lentamente, alle maschere e agli inganni delle piazze virtuali.

I bambini non vengono più educati a confrontarsi davvero con i propri coetanei. E così, di fatto, rinunciano anche a crescere. Sappiamo che il rapporto con il prossimo rappresenta un impegno, uno sforzo per uscire dal proprio guscio. È un'occasione preziosa per vincere i propri difetti e cercare di migliorarsi, ponendosi in una condizione di ascolto e di accoglienza dell'altro.

Se questo sforzo scompare, il grande rischio è che i ragazzi crescano più egoisti e meno allenati a rispettare il prossimo. Questo ac-



cade perché, per loro, diventa sempre più difficile conoscere e scoprire l'altro attraverso il fondamentale momento educativo del gioco.

Oggi, per molti bambini, non esistono sguardi, sorrisi, facce e strette di mano. Non c'è più il simpatico momento della conta o di quando si formavano le squadre per iniziare a giocare. Rimane soltanto il freddo clic del mouse del computer, che prende il posto delle lancette dell'orologio.

Impariamo a proteggere, alimentare e diffondere forme di gioco più creativo! Stimoliamo i ragazzi ad uscire dal proprio guscio! Dedichiamo più tempo a loro! Offriamo loro strumenti e momenti più costruttivi, che possano prendere il posto del computer o del telefonino!

In questo modo aiuteremo i giovani a costruire un futuro diverso, più fantasioso e maggiormente pronto al rispetto e all'accoglienza degli altri.

Carlo Climati

ANNIVERSARI

SONO PASSATI VENTICINQUE ANNI DA QUEL GIORNO MA NON LI DIMOSTRANO...

A volte la vita ci indica strade diverse l'uno con l'altro. Un giorno di tanti anni fa, (quasi quindici per l'esattezza), il Signore ci ha fatto conoscere due persone fantastiche, Mina e Renato, galeotti, come spesso succede, i figli che iniziarono a giocare insieme nella piscina condominiale, e come noi oggi, hanno condiviso gioie e dolori l'uno dell'altro. Il nostro incontro è stato un grande dono e senza saperlo la nostra conoscenza si è fatta amicizia, fino a trasformarsi con naturalezza in Fratellanza. Si riflette insieme, si sogna insieme e si progetta insieme anche quel famoso giorno del 25° anniversario di matrimonio, che sembrava così lontano, mentre in realtà eccolo qui. L'emozione è tanta. Il poterlo organizzare insieme ti dà una carica



non indifferente, il tutto in una cornice fantastica che è la nostra Chiesa, circondata dalla comunità parrocchiale, assistita dal coro (che è ormai instancabile e sempre più numeroso), con la partecipazione del nostro ormai fotografo ufficiale Salvatore e per ultimo, ma più importante Don Domenico che non finisce

mai di sopportarci e sostenerci. Ringrazio il Signore perché con la forza del suo amore ci insegna ad amare senza riserve, e questo è l'esempio che questa fantastica coppia ci continua a donare quotidianamente.

Antonella

“Luce della Speranza”. Così è stata nominata e d'ora in poi sarà per tutta la comunità la Madonnina che giace in fondo al mare del nostro litorale e che ogni anno sarà ricordata il 15 agosto con la deposizione di una corona di fiori. Anche quest'anno con una bella e molto sentita cerimonia la mattina alle 10 del 15 quindi una nutrita delegazione di parrochiani era pre-

sente alla celebrazione della Santa Messa che si è svolta come è ormai tradizione presso l'Associazione Nautica di Campo di Mare. All'ombra del gazebo, per chi ha trovato posto e sotto un sole implacabile, si sono riuniti in un silenzio quasi impensabile per uno stabilimento balneare numerosissime persone tra soci e fedeli provenienti da Cerenova e al momento della benedizione è stato an-

cora più sorprendente vedere tanta gente accompagnare il parroco Don Domenico con un numeroso gruppo di barche sul percorso per la posa della corona di fiori alla statua della Madonna “Luce della Speranza”, in un tratto di mare tra Campo di Mare e Torre Flavia. Ancora una volta il rito si è ripetuto con grande devozione e partecipazione da parte anche di chi è rimasto a guardare dalla spiaggia.

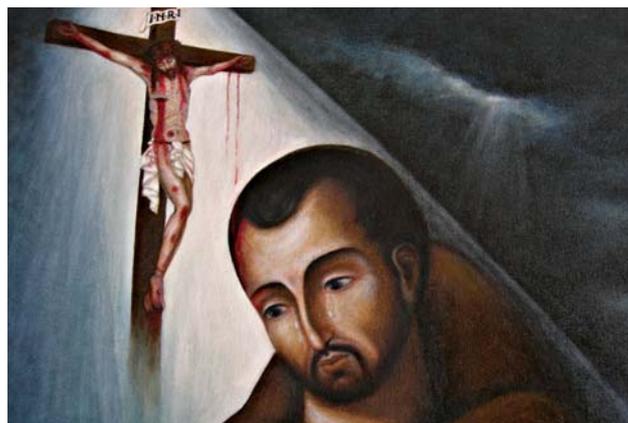
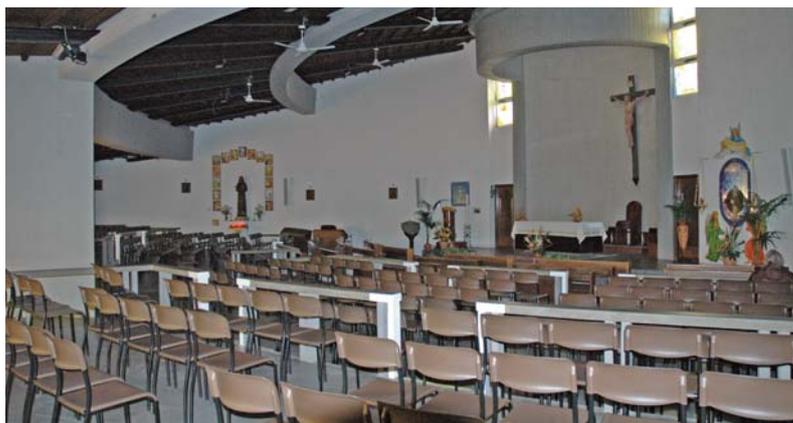


Correva l'anno 1970. Tutte le favole più o meno cominciano in questo modo con un riferimento cronologico per fissarne il tempo, per capire quando si è svolta l'azione. In questo caso è solo per capire il contesto di quando il fatto è avvenuto, perché questa non è una fiaba ma è la storia vera di un'idea che si è trasformata in realtà e ha coinvolto tante persone cambiando per sempre la fisionomia di Cerenova. Erano infatti gli anni in cui la località marina conosceva il boom del suo sviluppo edilizio, un territorio in grandissima espansione per consentire ai romani di godere di vacanze in un luogo vicino alla Capitale dove ci fossero sole, mare e tanto verde. Così c'era ancora un'area della lottizzazione per la costruzione della chiesa; e l'imprenditore Lino Ruzzenenti, insieme alla moglie Renata ci costruì veramente una chiesa; il progetto prese forma e piano piano la bianca, accogliente struttura per il culto, in stile moresco, divenne realtà. E una volta terminata venne donata alla popolazione di Cerenova. "Fu il mio grande amico l'architetto Franco Bartoccini a volere Marina di Cerveteri in questo stile che divenne poi il tratto caratteristico di molte costruzioni del posto, il bianco sfolgorante contro il verde dei prati, degli alberi - racconta ora sul filo dei ricordi il costruttore Ruzzenenti -

Quella chiesa l'abbiamo voluta io e mia moglie e la scelta di dedicarla a San Francesco d'Assisi è stata una scelta non casuale ma dettata dalla ferma volontà di dare risalto a una figura di santo carismatica e unica nel panorama della storia della Chiesa. Particolare perché Francesco combatté i vizi della chiesa secolare se non addirittura la Curia dal di dentro, non allontanandosi dalla madre chiesa ma cercando di combattere tutto il negativo e la sua ricchezza che distoglieva dal messaggio di Cristo, non con le parole ma con i fatti. Perciò scelse sorella povertà, perciò il Cantico delle creature è uno dei più alti e inarrivabili esempi di amore verso il Creato che solo un Santo altissimo poteva concepire". Poi prosegue non è un caso che l'attuale Papa abbia adottato il nome di Francesco che a lui ai suoi principi si vuole ispirare. E se poi penso invece al Santo al parallelismo della storia di questi giorni con la decisione di Francesco di recarsi in Siria". S'infervora Ruzzenenti quando racconta perché non tutti erano favorevoli nella scelta a chi dedicare la chiesa di viale Benedetto Marini. "In questo caso il prete che più è stato vicino nella realizzazione dell'opera e nel suo compimento fu Don Sante Marini, meglio conosciuto come don Santino, il primo prete di Cerenova che faceva messa

dentro un garage adibito a cappelletta a Campo di Mare, una figura di uomo che ringrazierò per sempre per la sua vicinanza e il suo sostegno". Poi succedettero numerosi altri sacerdoti con alterne vicende finché nella chiesa nove anni fa è approdato l'attuale parroco Don Domenico. "Con lui la chiesa ha vissuto un'intensa stagione di ricostruzione, un rifiorire di attività, iniziative e manifestazioni soprattutto durante i mesi estivi. La chiesa si è di nuovo riempita di persone e cosa ancora più significativa è e rimane uno dei pochi punti di aggregazione sociale sul territorio. Se non l'unico. Attorno alla parrocchia infatti si è ricomposto un mosaico di progetti, si è creata una rete di relazioni umane, molto importante per i giovani e le famiglie che sempre aumentano di anno arricchendosi di nuove residenze. E come Francesco si cerca di fare una buona azione pastorale per indicare e mettere in pratica perfettamente, come ha fatto lui nella sua breve vita, le Parole del Vangelo. Certo lui è diventato Santo ma qui ognuno di noi cerca di fare la sua parte per fare crescere e progredire la piccola comunità ormai diventata grande di Cerenova ispirata e plasmata alla maniera di Francesco".

Danila Tozzi



“L'estate è finita. Un'altra bella stagione di bagni di sole, di giornate pigre senza orari è terminata e si volta pagina. Comincia la scuola, suona la campanella e per i tanti bambini e giovani impegnati nello studio si apre un altro anno di fatica e di lavoro. E quale augurio migliore per partire bene, per capire che la conoscenza, il sapere sono cose importanti mettersi sotto l'ala protettrice della Madonna, culminata con la

tradizionale benedizione ad alunni, docenti e personale scolastico effettuata domenica 8 settembre nella nostra chiesa di Cerenova? Tantissimi i ragazzi, numerosi anche gli insegnanti che hanno invaso l'altare per ricevere l'acqua santa e in regalo una penna gentilmente offerta dalla parrocchia. Con quella potranno scrivere temi, fare esercizi di matematica o semplicemente tenerla per ricordo. Il ricordo di un momento intenso vissuto tutti insieme, di un

gesto comune. D'altronde anche nel brano del vangelo di Luca "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo". Al termine della celebrazione il tradizionale lancio dei palloncini per rinnovare la promessa di amicizia con Gesù.

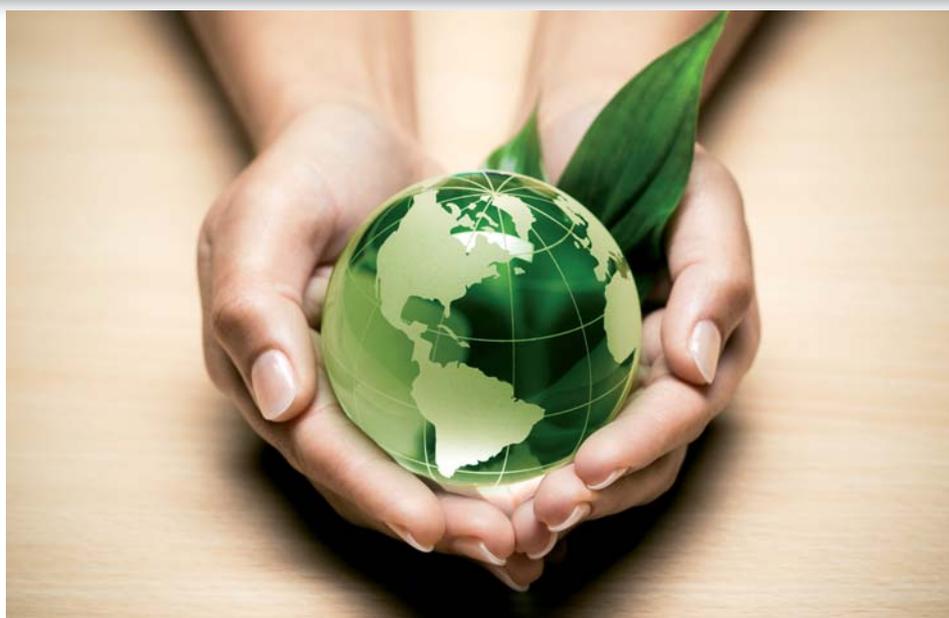


1° SETTEMBRE-GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

TERRA

Si è celebrato il 1° settembre l'ottava Giornata per la salvaguardia del creato, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Scriveva nel 1991 Raimon Panikkar (1918-2010) - sacerdote, filosofo e autore di più di sessanta libri sulle religioni e sul dialogo interreligioso che occorre chiedere perdono alla madre terra per le contaminazioni che le abbiamo causato con la violenza, lo sfruttamento, l'avidità.

Invocava Dio Padre, affinché si compisse quella riconciliazione tra l'uomo e la terra che avrebbe favorito la liberazione dai nostri peccati. Panikkar, in sintesi, offriva e consacrava al Signore la madre terra. Memori di questo insegnamento, anche noi dobbiamo comprendere il valore del creato per riscoprire il vero volto di Dio. Dalla contemplazione della terra e delle sue meraviglie, infatti, scaturisce la lode e il ringraziamento al Creatore. Ma è necessario anche sensibilizzarsi per rispettare la bellezza della natura, per non offenderla con la nostra avidità e cupidigia, inquit-



nandola, distruggendola, deturpandola. Si tratta di maturare una coscienza ecologica, più attenta a non sciupare quella splendida casa che è il pianeta sul quale viviamo. Ci libereremo così da quell'ego-

simo che è la causa principale dei disastri ambientali e dello sfruttamento senza misura della terra.

N. G.

1.



In provincia di Grosseto non molto distante dalla nostra cittadina. Sorge nel mezzo dell'omonima laguna e può essere considerata divisa in due specchi d'acqua: Laguna di Levante e Laguna di Ponente. Il territorio offerto da questa città toscana è estremamente variegato; la zona umida lagunare delimitata verso il mare da due tomboli, il Tombolo della Feniglia e il Tombolo della Giannella; la costa rocciosa in prossimità dei rilievi di Talamone e di Ansedonia e l'entroterra, caratterizzato da modesti rilievi e zone pianeggianti.

Come andare: In macchina

COSA VEDERE

Dopo aver passato la mattina a mollo nelle acque limpide e cristalline si potrebbe entrare nel centro storico e visitare:

Duomo di Orbetello

Dedicata a Santa Maria Assunta, è la chiesa principale di Orbetello. È stata costruita sui resti di un tempio etrusco-romano e ristrutturata nel 1375, in stile gotico-toscano. La chiesa è preceduta da una breve gradinata, che si affaccia su Piazza della Repubblica. All'interno sono conservate varie opere d'arte tra le quali spiccano alcuni affreschi quattrocenteschi e opere di epoca barocca.

Palazzo del Podestà

Situato nella centralissima Piazza Eroe dei due Mondi, è caratterizzato da un loggiato porticato e dalla torre dell'Orologio. In origine fu sede del governatore generale spagnolo dello Stato dei Presidi.

Mulino Spagnolo

Unico superstite dei nove mulini senesi,

1. Orbetello, panorama

2. Duomo

3. Mulino spagnolo

4. Palazzo del Podestà



3.



2.

costruiti nella laguna nel corso del '400. In passato sfruttava la forza dell'acqua per la macinazione del grano che veniva portato ai mulini attraverso i *barchini*, tipiche imbarcazioni utilizzate ad Orbetello nella laguna. Il mulino, ristrutturato e consolidato dagli Spagnoli, è ben visibile dal ponte artificiale sulla laguna che collega la cittadina all'Argentario. Si presenta a forma circolare con copertura conica ed elica a vento posteriore.

Ponte della Diga

Ponte che unisce Orbetello al Monte Argentario, costruito nel 1842 per volontà di Leopoldo II di Asburgo-Lorena.

La laguna ospita una riserva naturale gestita dal Wwf Italia dove nidificano o transitano molte specie di uccelli rari, tra cui il Cavaliere d'Italia, il fenicottero rosa, l'airone bianco maggiore e il falco pescatore.

Per gli amanti della natura e della fotografia è possibile assistere a spettacoli naturali fantastici nel periodo di apertura della riserva dal 1° settembre al 30 aprile. (Con il termine **tombolo** si definisce un tipo particolare di spiaggia, che in



4.

genere assume la forma di un cordone di sabbia che congiunge uno scoglio o una piccola isola, detta per questo isola tidale, prossimi alla costa con la terraferma. Si crea col movimento delle onde sul fondale e talvolta può sparire e poi ricomparire nell'ordine di giorni. Spesso però è un fenomeno duraturo e col tempo può portare alla unione permanente della eminenza rocciosa alla costa).

Una sera, durante la Festa dei Popoli (14-15-16 giugno scorso) ho acquistato, al banchetto dei libri allestito nello spazio antistante la nostra parrocchia, un volume che aveva attirato la mia attenzione. Era una vecchia antologia per la scuola media del 1950: “Voci della vita”, curata dal critico letterario Natalino Sapegno. Il giorno dopo ho iniziato a sfoglarla e, come per incanto, mi sono ritrovata immersa nell’atmosfera magica delle mie estati di adolescente quando mi dilettavo, nel tempo libero delle vacanze scolastiche, a collezionare testi di letteratura per approfondirne la conoscenza che tanto mi affascinava. Negli anni ‘50 molte delle mie compagne lasciavano Roma nei mesi estivi per recarsi nel paese d’origine dei genitori o dei nonni. All’epoca era grande il mio rammarico per non avere un paese in quanto la mia famiglia, da generazioni e generazioni era di Roma. Addirittura, non l’avevo mai visto un paese anzi, non riuscivo neanche a immaginare come potesse essere. Prima che le mie amiche partissero mi facevo prestare, da quelle che frequentavano scuole diverse dalla mia, i loro libri di antologia che mi avrebbero fatto buona compagnia specialmente nelle ore infuocate del primo pomeriggio quando era impossibile uscire di casa. Solo verso le 17, quando il pomeriggio soffiava leggero e gradito, potevo fare delle lunghe passeggiate alla scoperta della città insieme a mia sorella e ad alcune amiche, debitamente scortate da mia madre e da mia nonna che ci facevano da “Cicerone”. Loro ci ricordavano che bisognava rincasare prima di papà perché – dicevano- un uomo non può rientrare dopo una giornata di lavoro senza trovare la famiglia ad accoglierlo e la cena pronta (per fortuna mia madre prima di uscire aveva già cucinato!). La nostra casa era situata nei pressi della Piramide di Caio

Cestio, quindi potevamo facilmente arrivare a piedi e in poco tempo in molte zone della città: Testaccio, Trastevere, Aventino, S. Saba, Terme di Caracalla, Circo Massimo, Celio, Colosseo, Fori Imperiali, Piazza Venezia, scegliendo ogni giorno un rione diverso. Certe volte, attraversando il quartiere Testaccio percorrendo Via Marmorata, raggiungevamo il Tevere che sotto i ponti scorreva tranquillo e ancora biondo.

Ben presto vedevamo l’Isola Tiberina- incastonata tra Ponte Palatino e Ponte Garibaldi – sdraiata sull’acqua mentre i gabbiani, dalle bianche ali orlate di nero e dal corpo affusolato, le danzavano attorno tuffandosi a tratti nel fiume per nutrirsi di pesciolini, vermi e insetti; dalle gole lanciavano delle grida rauche che somigliavano a uno scroscio di risate. Intra-vedevo, affacciati alla finestra dell’Ospedale Fatebenefratelli (il più antico di Roma) ospitato dall’Isola, i volti dei ricoverati e immaginavo la loro sofferenza. E’ così che ho cominciato ad amare i malati e a pregare Gesù per loro. Quando volevamo allontanarci di più prendevamo il tram (il prezzo del biglietto era di 15 lire) e in 10 minuti eravamo a Castel Sant’Angelo e passeggiavamo sul Lungotevere. Dai parapetti sporgevano fitte e lunghissime le verdi chiome dei platani. All’ora del tramonto lo scenario si avvolgeva di uno splendore mai visto che, attraverso gli occhi, penetrava nel cuore. All’improvviso il cielo appariva dipinto di pennellate colorate che accendevano il Tevere di mille riflessi: rosso, arancio, giallo, fucsia, viola, lilla, rosa ed altri colori erano sfumati così bene da non distinguere dove finiva l’uno e cominciava l’altro.

Se ci si attardava potevamo assistere al cambio della guardia tra il sole e la luna: mentre il sole pian piano spariva, il sipario del cielo si apriva e mostrava la luna ancora pallida che si preparava a dare spettacolo di

sé facendo capolino, in attesa di lanciare nastri d’argento sull’acqua. Intanto, le arcate dei ponti, il Castello, gli alberi, i palazzi, i lampioni e la luna si specchiavano nel fiume meravigliandosi della loro bellezza. Tutto questo splendore destava in me un riverente stupore che non sapevo spiegarmi se non indirizzando i miei pensieri all’Autore del Creato. Vedevo l’opera di Dio e quella dell’uomo protendersi l’un l’altra in un abbraccio che sapeva d’infinito, e un “grazie” mi cantava nel cuore. In quei momenti non mi dispiaceva più di non conoscere un paese.

Ma, non stavo parlando di libri? Chiedo scusa ma l’amore per la mia città mi ha portato fuori strada, però sono sicura che molti mi capiranno. Ebbene, tra i libri che le mie compagne mi prestavano in quegli anni lontani, ce n’era uno che ho sempre ricordato per la particolare chiarezza ed eleganza di esposizione: è proprio questo che oggi a Cerenova, nell’estate 2013, mi ritrovo tra le mani con il suo caratteristico odore che sa di antico, che sa di buono, che sa di vita. Le sue pagine ingiallite racchiudono poesie, racconti, proverbi, leggende popolari delle nostre regioni italiane ma anche di altri paesi, che costituiscono un patrimonio letterario forse poco noto ma che invece offre un campo interessantissimo di esperienze umane: un vero mondo da scoprire, da amare, da custodire. Mi rendo conto che le estati della mia vita, così come le altre stagioni, si sono rincorse velocemente con il loro carico di gioie e pene. Eppure la speranza sostiene i miei giorni, la contemplazione di un tramonto sul mare di Marina di Cerveteri (finalmente ce l’ho anche io un paese!) mi dà pace e le voci della vita ancora mi invitano. E poi credo fermamente che quando una stella cade, Dio ne accende un’altra.

Silvana Federico

CAPITOLO 4 (PARTE 3): LA FOCALE EQUIVALENTE di Salvatore Grasso

FOTOGRAFIA

Nel mondo delle fotocamere chimiche, la pellicola più diffusa era il classico rullino 24x36mm. Il panorama degli obiettivi e delle rispettive focali si è storicamente sempre riferito a questo formato. Oggi sono comparse sul mercato le prime reflex (a prezzo raggiungibile) con sensore della stessa dimensione della pellicola: questi apparecchi vengono chiamati Full Frame e hanno il vantaggio di utilizzare al meglio le ottiche della dotazione “storica” e ovviamente, con il sensore più grande sono in grado di catturare più luce. Ma la maggior parte delle reflex digitali in commercio utilizzano un sen-

sore di una dimensione inferiore il cui formato è noto con il termine APS-C. In questo caso, se si usa un’ottica tradizionale, si utilizza solo la parte centrale di quanto l’ottica stessa inquadra, come si vede nella foto d’esempio qui riportata. In questo modo un’ottica grandangolare sul Full Frame diventa normale in APS-C, un normale diventa un mezzo tele, e così via. Le tabelle qui a fianco riportano il dettaglio dell’angolo orizzontale inquadrato da ottiche di diverse focali nei due formati Full Frame e APS-C e come si comportano sui diversi sistemi. Da tempo i produttori realizzano anche ottiche pensate espressa-



mente per il formato APS-C (che quindi non possono essere utilizzate sulle fotocamere Full Frame), ma la focale che viene riportata su queste ottiche è sempre riferita al mondo Full Frame e quindi valgono tutte le considerazioni già fatte per le ottiche classiche e per la focale equivalente.



IL COMITATO FESTE PARROCCHIALE E' LIETO DI PRESENTARE



SAN FRANCESCO

FESTA PATRONALE 4 - 5 - 6 OTTOBRE

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

LUNEDÌ 30 SETTEMBRE

Ore 18 Santa Messa

Dopo la S.Messa seguirà
intronizzazione della statua
di
San Francesco sull'altare

Triduo di preparazione

Martedì 1° ottobre
Mercoledì 2 ottobre
Giovedì 3 ottobre

ore 17 Rosario meditato
ore 18 Santa Messa

VENERDÌ 4 OTTOBRE

Ore 18.00 S.Messa Solenne in onore di S Francesco
d'Assisi

Ore 19.00 Apertura della mostra di disegni realizzati dagli
alunni dell'I.C.Marina di Cerveteri;
in contemporanea rassegna fotografica dell'Associazione
"Città dell' Immagine", tutto in oratorio

Ore 19.45 Cena offerta dalla Comunità Parrocchiale a
base di pasta e fagioli e penne all'arrabiata

Ore 20.00 Spettacolo musicale con Padre Raf
(Don Raffaele) con la sua band

SABATO 5 OTTOBRE

Ore 17,00 Recita Santo Rosario

Ore 17,15 Fanfara dei bersaglieri

Ore 17,30 Recita del Vesperi

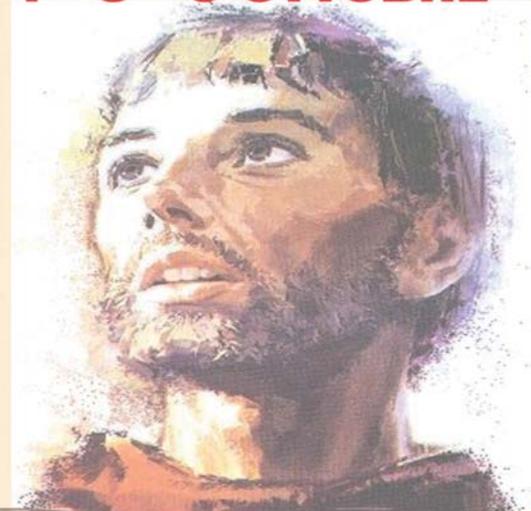
Ore 18.00 Santa Messa

Ore 19.00 Solenne Processione in onore del nostro Santo
patrono San Francesco D'Assisi

Ore 20.30 Cena menù: bruschetta con salsiccia,
acquacotta e crepes

Ore 21.00 Spettacolo musicale "Una nuova vita", libera-
mente ispirato alla vita del Santo, allestito dai giovani
dell'oratorio

Seguirà premiazione dei disegni e delle foto più belle ed
estrazione biglietti lotteria venduti dopo le messe e
durante la festa



DOMENICA 6 OTTOBRE

Seconda edizione della "Maratonina di San Francesco di Assisi"
Corsa amatoriale, su strada, di 6 Km, ed in contemporanea una
passeggiata non competitiva di Km 3.

Programma:

Ore 8.00 Ritrovo presso l'area antistante l'Oratorio Parrocchiale ed
inizio iscrizioni

ore 9.30 fine iscrizioni

ore 10.00 Partenza gara amatoriale e passeggiata non competitiva

ore 11.00 Santa Messa

ore 12.10 Premiazioni

Rinfresco finale per tutti partecipanti

PER INFORMAZIONI

Segreteria Parrocchiale tel. 069902670

Cell.3334799832- 3291589649

e-mail: Comitatorparrocchiale@gmail.com

www.parrocchiamarinadicerveteri.it

MARATONINA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Riferimenti per iscrizioni, preiscrizioni
ed info



Sig: Vincenzo Bellomo

Tel: 3358140185

e-mail:vincenzo.bellomo.55@alice.it



PER TUTTA LA DURATA DEI FESTEGGIAMENTI SARA' PRESENTE IL SERVIZIO BAR E CONTINUERA' LA VENDITA DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

UNA NUOVA VITA!!

Sabato 5 ottobre alle 21.30 circa verrà
presentato lo spettacolo teatrale "Una
nuova vita", ispirato alla vita del nostro

Patrono, San Francesco d'Assisi. Un modo
di coinvolgere i giovani della parrocchia,
ma anche tanti adulti, per riflettere insieme
sulla grandezza di questo piccolo uomo
che ha rivoluzionato il mondo! Ci saranno

anche tanti canti della tradizione italiana
ispirati alla sua figura, tutto questo per
lanciare un messaggio: ogni giorno può
essere il giorno giusto per iniziare una
Nuova Vita!! Non mancate!!

PER INVIARE MATERIALE RIGUARDANTE IL GIONALINO "CRESCERE INSIEME" - E-mail redazione: g.crescereinsieme@gmail.com

Gli Uffici della Segreteria sono aperti:

ORARIO INVERNALE (ottobre/maggio)

- la mattina dal Lunedì al Sabato dalle ore 9.30 alle 12.30

- il pomeriggio dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.30 alle 18.30.

ORARIO ESTIVO (giugno/settembre)

- Mattina dal Lunedì al Sabato dalle ore 10.00 alle 12.00

- Pomeriggio dal Lunedì al Venerdì dalle ore 17.00 alle 19.00.

Telefono: 06.9902670 - Fax 06.9902672

E-mail segreteria: segreteria.sanfrancesco@virgilio.it

E-mail sito: redazione5f@gmail.com

Sito: www.parrocchiamarinadicerveteri.it

www.diocesiportosantarufina.it